

SCENARI ECONOMICI Conti in bilico

l'intervista » Roberto Pessi

Roma Professor Roberto Pessi, prorettore della Luiss di Roma e ordinario di Diritto del lavoro, da ieri i pensionati hanno iniziato a pagare il conguaglio sul taglio delle indicizzazioni che colpisce i trattamenti superiori a tre volte il minimo. Non è propriamente una misura improntata alla giustizia sociale.

«Il problema delle indicizzazioni è molto importante perché sono poste a tutela del potere d'acquisto dei pensionati e, poiché nell'articolo 38 secondo comma della Costituzione si sottolinea che le prestazioni per i lavoratori che vanno in pensione devono essere adeguate a garantire un'esistenza libera e dignitosa, è chiaro che se si bloccano o diminuiscono le indicizzazioni si determina un depauperamento del potere d'acquisto. È tema molto importante per la giustizia sociale. Il progetto pensionistico si colloca spesso a 40 anni dall'inizio dell'attività lavorativa: il presidio dell'indicizzazione è fondamentale per mantenere l'equilibrio tra contribuzione durante la vita lavorativa e prestazioni. La protesta, perciò, è comprensibile e la stessa Corte costituzionale dovrà tenerne conto».

Le rimostranze dei sindacati si concentrano sul fatto che nel corso degli anni si siano colpiti sempre i redditi da pensione. C'è solo questo modo per intervenire?

«No. Bisognerebbe intervenire forse su altri istituti. Quando si comincia a mettere in discussione i diritti acquisiti, come con il contributo di solidarietà, è chiaro che tutto il qua-

«Il welfare sta cambiando ma contro la Costituzione»

Il giurista: «Il taglio dell'indicizzazione delle pensioni a rischio illegittimità se si prolunga troppo nel tempo»



MENO SOLDI
Il blocco della contingenza sottrae potere d'acquisto

RISORSE SCARSE
Non siamo al «Robin Hood» che toglie ai poveri ma...

dro di riferimento viene a modificarsi. C'è una rivisitazione del welfare. Il reddito di cittadinanza, infatti, sposta l'asse del modello costituzionale, che privilegiava la previdenza e quindi il trattamento pensionistico, verso la tutela della povertà. Siccome il welfare costa, in qualche misura pagano alcuni per consentire le prestazioni di altri».

I sindacati si lamentano questo strano «Robin Hood» che toglie ai poveri per dare ai poveri.

«L'operazione non è così diretta ma il destino delle risorse pubbliche presuppone questo

tipo di equilibri. Mentre per i lavoratori subordinati e pensionati non c'è evasione e quello che percepiscono è dovuto, sul reddito di cittadinanza aleggia lo spettro dell'evasione fiscale e contributiva. Alcuni, che hanno lavorato in nero, possono percepirlo ingiustamente».

Anche il contributo di solidarietà è discutibile?

«La Corte costituzionale ha consentito il blocco delle rivalutazioni e il contributo di solidarietà stabilendo che dovesse essere temporaneo. È evidente che sia temporaneo, ma si ripete in via continuativa e l'intervento assume dimensioni

così significative da porre in discussione gli affidamenti. Nel quadro dello Stato di diritto tutto questo è preoccupante perché un lavoratore fa un progetto di vita in funzione di quello che lo Stato garantisce con i contributi versati. Ma se lo Stato cambia le regole quando si va in pensione, il lavoratore non ha più tempo di rimediare e questo viola le aspettative legittime che i cittadini si sono costruite nel tempo».

Senza contare che le cosiddette pensioni d'oro sono per lo più costituite da contributi realmente versati.

«Trattandosi di retribuzioni

elevate, è molto probabile che gran parte di quello che viene erogato sia il corrispettivo di quanto versato».

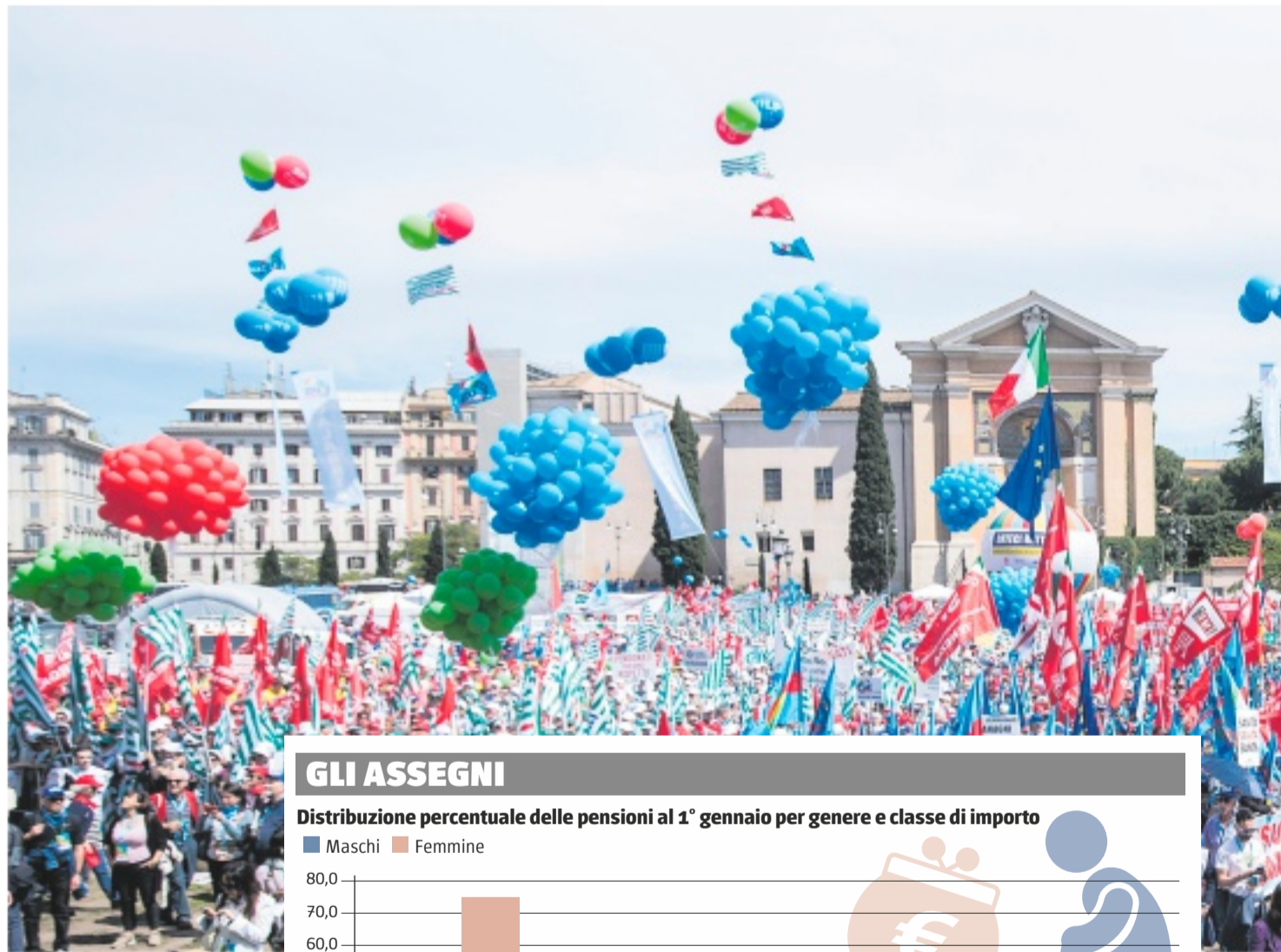
È possibile discutere la legittimità costituzionale di queste misure?

«Sì. Da un lato, il blocco dell'indicizzazione colpisce pensionati che hanno trattamenti modesti e che dovrebbero essere protetti sulla base del dettato costituzionale. Dall'altro lato, sia il blocco sia il contributo di solidarietà hanno una temporaneità relativa perché, essendo ripetuti, diventano continui».

Questa serie di interventi prefigura lo smontaggio del sistema previdenziale tradizionale?

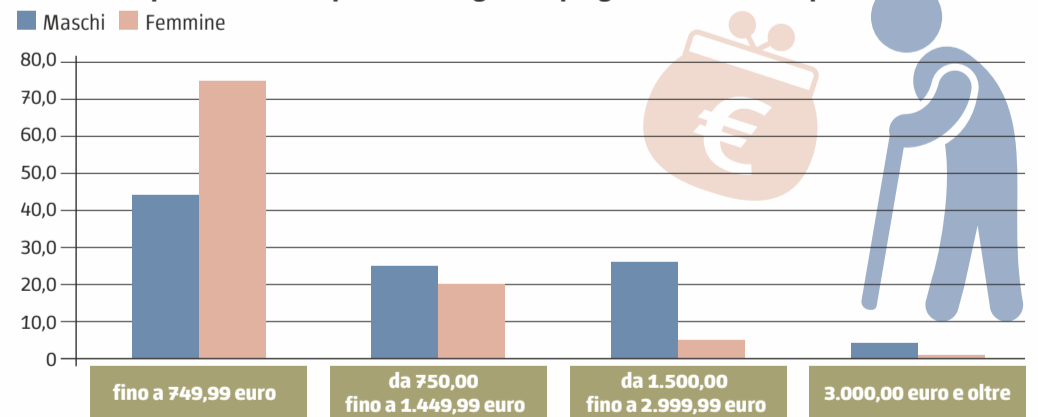
«Prefigura la riduzione della previdenza a favore della costruzione di un sistema assistenziale centrato soprattutto su reddito di cittadinanza e pensioni sociali a danno della pensione corrispettiva. Per questo sarei favorevole a rendere obbligatoria la previdenza complementare».

GDeF



GLI ASSEGNI

Distribuzione percentuale delle pensioni al 1° gennaio per genere e classe di importo



Fonte: Inps

L'EGO - HUB

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Landini arringa gli anziani in piazza «Pronti allo sciopero generale»

Il leader Cgil al governo: la politica economica va cambiata

Massimo Malpica

Roma Centomila pensionati in piazza per difendere i propri assegni. E, al loro fianco, il leader della Cgil Maurizio Landini, pronto a sventolare lo spauracchio dello sciopero generale, ma pure il segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, che ricolloca decisamente a sinistra

l'epicentro dem.

La manifestazione, organizzata tra gli altri da Spi, Fnp e Uilp, ha scelto un luogo simbolo come piazza San Giovanni per gridare al governo «non siamo il nostro bancomat», uno degli slogan più gettonati di giornata. Inevitabile, con il «prelievo di solidarietà» alle porte - che colpirà le «pensioni d'oro» (tra i 100 e i

500mila euro annui), e con il conguaglio, che riguarderà tutti i percettori di un assegno che sia superiore a tre volte il trattamento minimo. Proprio il blocco della rivalutazione degli assegni previdenziali è tra i punti nel mirino di chi è sceso in piazza sotto il sole, come chiarisce un cartello eloquente: «Si scrive conguaglio, si legge «vi abbiamo fregato i soldi». E

se lo slogan di giornata era «dateci retta», ecco che a fare pressione sul governo provengono i sindacati. Gigi Bonfanti e Ivan Pedretti, leader di Fnp e Spi, caldeggiavano una mobilitazione che coinvolga tutte le categorie. E l'appello viene raccolto anche dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Landini, come detto, va diretto al punto, e dopo aver accomunato la

manifestazione dei pensionati alle prossime mobilitazioni (lavoratori pubblici, metalmeccanici e Mezzogiorno) avverte Palazzo Chigi, fissando a giugno il termine per un confronto: «È chiaro che se il governo non ci ascolta e va avanti a fare una legge di Bilancio che va in un'altra direzione, insieme a Cisl e Uil valuteremo tutte le iniziative necessarie,